

Martedì 30 luglio 1996

Olimpiadi '96

l'Unità2 pagina 3



CHECHI SULLA TRECCANI. Yuri Chechi si era guadagnato un piccolo posto nella storia ancor prima di conquistare la medaglia d'oro olimpica agli anelli. L'Istituto dell'Enciclopedia italiana aveva infatti inserito il nome del ginnasta azzurro nella "Piccola Treccani", l'ultima sua pubblicazione. Il campione di Prato ha meritato la citazione, si legge nel comunicato, "per avere vinto nell'esercizio degli anelli la medaglia d'oro ai campionati mondiali di Birmingham (1993) e di Brisbane (1994), ed avere conquistato per tre volte (1990, 92, 94) il titolo europeo nella medesima specialità".

SPOSTANO AGASSI, RIVOLTA. Rivolta del pubblico durante gli incontri olimpici di tennis. Il direttore del torneo, lo statunitense Ken Farrar, ha deciso a un certo punto che Andre Agassi e MaliVai Washington non avrebbero giocato il doppio sul campo centrale ma sul campo numero 1 e gli appassionati che erano rimasti per ore sotto la pioggia in attesa di Agassi hanno protestato vivacemente. Anche perché in teoria il biglietto che avevano non dava loro diritto ad accedere all'altro campo. La situazione si è fatta così tesa che il responsabile delle sedi in seno al Comitato organizzatore, Glenn Menard, ha chiesto l'intervento di altri 30 agenti. La rabbia degli spettatori si è placata soltanto quando Farrar ha deciso di "spostare" di nuovo l'incontro di doppio sul campo centrale.

VOLONTARI IN FUGA. Gli alloggi sono invasi dagli scarafaggi, i gabinetti so-

RADIOLIMPIA

I volontari fuggono da Atlanta



no sporchi, i pasti di pessima qualità. Con queste motivazioni 306 dei 2.248 volontari dell'apparato di sicurezza delle Olimpiadi se ne sono andati sbattendo la porta. Shirley Resnick, un'agente di polizia di Miami, ha dato un quadro piuttosto impressionante della situazione: "Mi ci sono voluti quattro giorni per trovare qualcuno che pulisse i bagni. La prima settimana è stata veramente dura. È il cibo è spazzatura". Per il tedesco Hans Goepel, il problema più grave è la disorganizzazione, mentre secondo un tenente di polizia proveniente dall'Olanda, Hubert Bergmans, i volontari

non sono stati di nessun aiuto.

COMMEMORATE VITTIME MONACO '72. Una cerimonia di commemorazione delle undici vittime israeliane assassinate ai Giochi di Monaco '72 si è tenuta ad Atlanta. Erano presenti vedove e orfani di atleti e allenatori dello Stato ebraico periti nell'attacco di terroristi palestinesi; con loro parecchi membri del Comitato internazionale olimpico, tra cui il numero due Un Yong Kim. Inevitabile evocare l'eco dell'attentato di sabato al Centennial Park. Ma nemmeno le polemiche sono mancate. I superstiti hanno acceso undici candele, una per ciascuna vittima, e hanno inaugurato una statua alla memoria. «È stato detto che l'esplosione nel parco ha distrutto l'innocenza dei Giochi di Atlanta», ha rimarcato Stephen Seling, presidente della locale Associazione ebraica. «I quattordici figli di chi morì a Monaco sono però qui per ricordarci che l'innocenza è andata perduta tanto tempo fa». Critiche al Cio sono state espresse per non aver mai commemorato le vittime di 24 anni fa in alcuna cerimonia di apertura dei Giochi successivi, ed è stata sollecitata una "riparazione" a Sydney Duemila. «Questa Olimpiade non è ancora finita», ha replicato Alex Gilady, membro israeliano del Comitato internazionale, il quale, tra gli applausi, ha ventilato la possibilità di menzionare l'eccidio di Monaco durante la cerimonia di chiusura.

«Ho avuto paura, la spalla faceva male, poi ho capito che tutto era perfetto»

Yuri

promesso

«Questa vittoria tutta mia»

Emozionato, felice, ma senza montarsi la testa: Yuri Chechi fa una conferenza stampa sul marciapiede, alle 2 di notte nel deserto di Atlanta. «Lo ammetto, l'oro olimpico cambia tutto, ma solo per me...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Notturmo georgiano con medaglia. Non è il titolo di un quadro, è l'immagine di Yuri Chechi, talmente contento e rilassato da tenere una conferenza stampa sul marciapiede fuori del Georgia Dome, alle 2 di notte, nel deserto addormentato di Atlanta. Dietro c'è il palazzetto dove Yuri ha appena vinto l'oro negli anelli, davanti c'è una sterminata, squallidissima distesa di parcheggi. Nel mezzo, c'è Yuri che si massaggia di continuo la spalla destra. È stanco (avrebbe voluto festeggiare con gli amici, ma ormai è tardissimo, è tutto chiuso: «Tocca andare a dormire, porca miseria») ma è felice di parlare. Ascoltiamolo.

Yuri, finalmente l'oro olimpico. Sei nella storia dello sport italiano.

Bene.

È tutto quello che hai da dire?
No, no, adesso parlo, datemi un attimo (ride)... Dunque, nella storia dello sport italiano forse c'ero già prima: tra Mondiali ed Europei avevo fatto cose belle. Ma, certo, questo è il sigillo di una vita. Lo ammetto, sarebbe stato complicato chiudere la carriera senza un oro olimpico, e solo adesso comincio a capire quanto era importante, quanto mi faceva girare le scatole l'aver mancato l'appuntamento di Barcellona... Hai un bel dire: è una gara come un'altra, fai lo stesso esercizio di sempre... Non è così: è proprio *tutta un'altra cosa* e l'ho capito - o forse l'ho ammesso, inconsciamente non volevo riconoscerlo - solo dopo aver vinto.

Il sigillo di una carriera: non è che stai parlando da ex?
Capisco la domanda. Volete sapere se mi ritiro. No, non mi ritiro. L'oro è

uno stimolo bellissimo ad andare avanti, e sarebbe assurdo smettere proprio adesso. So che non arriverò a Sydney 2000 anche se potrei fare un pensierino a Roma 2004: fare gli anelli con il bastone potrebbe essere una novità... Scherzi a parte, non lo so. Non smetto, vado avanti, ma non so per quanto. Ci penserò fra un mese. Ora so solo che il 31 luglio lascio Atlanta, faccio due settimane di ferie in Portorico, poi a metà agosto torno in Italia. Fino a novembre ho in programma un po' di esibizioni molte riunioni del consiglio comunale di Prato, dove devo recuperare le assenze. Poi si vedrà. Ma il problema è abbastanza semplice: se avessi ancora l'età giusta e un fisico che mi reggesse, gli stimoli per andare avanti li troverei. Però il mio corpo comincia a far fatica, la spalla qui mi ha veramente provocato molto male, e non posso accettare di diventare il primo movimento che diventa un ginnasta dimezzato, uno da decimo posto. Per questo, ora, sono incerto. Ma su una cosa sono sicuro: quando lascerò, questo sport mi mancherà molto, moltissimo.

Eri tranquillo, prima dell'esercizio?

Per niente. Gli altri avevano fatto punteggi alti. Inoltre non sapevo quanto aveva preso Jovcev. A proposito, quanto ha preso?

9.800. Meno di Csollany e Burinca.

Strano. Lo temevo più di tutti gli altri, una mezza delusione. Burinca invece è molto migliorato. Però, finora, lo tengo ancora a una certa distanza. Comunque, no, non ero affatto tranquillo.

Quando hai capito di aver vinto?
Alla fine dell'esercizio. Dopo l'uscita: se sbagliavo quella, era un casi-

no. Invece l'ho fatta benissimo e a quel punto sapevo che non potevo più perdere. Non ho dovuto aspettare di vedere il punteggio.

Dedichi la medaglia a qualcuno?
Fammi pensare... No, direi di no.

A Barcellona la Trillini ti aveva dedicato la sua.

Era stato molto carina. Ma la situazione era diversa. Io a Barcellona ero uno zoppo, qui Giovanna ha vinto un bronzo individuale e un oro a squadre, mica roba da buttar via. Piuttosto, fatemi fare tanti auguri a Diana (Bianchedi, ndr). Ha avuto il mio stesso infortunio e io sono la prova vivente che può recuperare, che può ancora vincere un'Olimpiade.

Hai seguito le altre gare? Quali medaglie italiane ti hanno emozionato?

Tutte. Premesso che le medaglie «scontate», come poteva sembrare la mia, sono le più difficili, sono rimasto colpito dagli ori nel ciclismo, uno sport che mi piace moltissimo. Martinello, la Bellutti e Collinelli hanno fatto delle imprese grandiose. Siamo in alto, nel medagliere. Non lontanissimi da due colossi come Usa e Russia. A giudicare da Atlanta, l'Italia è una potenza sportiva non indifferente, segno che il movimento è buono e che le federazioni hanno lavorato bene. Speriamo che il mio oro serva da stimolo a qualche genitore: portate i bambini in palestra, la ginnastica fa bene.

Che accoglienza ti aspetti, al ritorno in Italia?

La solita accoglienza va benissimo. Non mi monto la testa. Come uomo, non cambia nulla. Come sportivo sì, cambia tutto.

C'è un tuo erede, sugli anelli?

Secondo me Jovcev, il bulgaro, anche se qui è arrivato solo quarto. È lui il leader del prossimo quadriennio.

Ma ci sarai anche tu nel prossimo quadriennio. Almeno per un po'.

Sì. Ma farò tutt'altro.

In che senso?

Potrei fare il direttore di un giornale. Magari della *Gazzetta dello sport*. Scherzo. Però sarebbe bello provare altri attrezzi.

Come va, adesso, la spalla?

Fa ancora un male cane.

Non è che la medaglia ti pesa?

TUTTI I SUCCESSI DI YURI CHECHI	
1988	Coppa Europa di Firenze
1989	Campionati Italiani
1990	Campionati Italiani; Campionato Europeo di Losanna
1991	Campionati Italiani; Coppa Europa di Bruxelles
1992	Campionati Italiani; Campionato Europeo di Budapest
1993	Campionati Italiani; Campionato Mondiale di Birmingham
1994	Campionato Europeo di Praga; Campionato Mondiale di Brisbane
1995	Coppa Europa di Roma; Campionato Mondiale di Sabae
1996	Campionato Europeo di Copenaghen Campionato Mondiale di San Juan GIOCHI OLIMPICI DI ATLANTA

Un urlo
per scaricare
l'atensione

Ansa

«Quanta tensione, ma alla fine è scattata una risata liberatrice»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Prendetela pure come una metafora molto «italiana», ma il primo movimento che compie Yuri Chechi nel suo esercizio agli anelli si chiama «voltafaccia frontale». Un ossimoro che ricorda un po' le «convergenze parallele» inventate da Aldo Moro, ma qui per fortuna si parla di sport, non di politica. È una delle definizioni tecniche che abbiamo colto al volo chiacchierando a lungo con Luigi Macchi, responsabile della squadra maschile di ginnastica, e con Bruno Franceschetti, allenatore personale del campione olimpico. L'esercizio di Chechi, quello che gli ha dato l'oro olimpico e vari titoli mondiali ed europei, è stato vivisezionato dall'inizio alla fine, 50 secondi che messi su carta diventano un varipinto delirio di termini tecnici. Per intenderci, il tutto termina con un «doppio teso con ribaltamento indietro», ma ammette-

rete che è più bello a vedersi che a leggersi. Proviamo, invece, a chiedere a Macchi - che è anche giudice internazionale, oltre che tecnico e istruttore - una valutazione tecnica dell'esercizio dell'altra sera.

«Yuri è stato bravissimo. Ha avuto due piccolissime sbavature. Gli avranno tolto un decimo di punto, un'inezia. Ma la cosa fondamentale, è che è «uscito» dall'esercizio in modo impeccabile. Quello è un momento delicato che può costare molto in termini di punteggio. Da giudice, direi che il 9,887 è un punteggio giusto». Come ha passato la giornata? «Come sempre prima dei grandi appuntamenti. Il vero problema era l'orario di gara, molto tardo. Per cui si è svegliato con calma, a mezzogiorno è andato in palestra, poi ha pranzato. In seguito è riuscito anche a fare un riposino. Poi, nell'attesa, tante chiacchiere. Con lui e con

Franceschetti abbiamo ripercorso tutto l'esercizio chissà quante volte. Ma chiedete a Bruno, lui è il suo allenatore personale...»

Eccolo qua, Bruno Franceschetti. Non sta più nella pelle. Parlerebbe per un anno. Sui due errori, è d'accordo con Macchi. «Un leggero sbilanciamento nella fase di slancio, una minima flessione delle gambe nella fase preliminare. Inezie, dal punto di vista dello spettatore. Ma i giudici sono il proprio per vedere queste inezie. Piuttosto, non è stato perfetto nel mascherare lo sforzo, che non è un fattore tecnico quanto psicologico, serve a impressionare i giudici. A volte sembra che Yuri vada a spasso, tanto è fluido, oggi si vedeva che faceva fatica. Ma è andata bene lo stesso». Come Chechi, Franceschetti ha «rimosso» la battuta con cui Yuri l'ha fatto ridere, appena prima della gara: «Non ricordo... lo ve-

devo teso, gli ho detto qualcosa, e lui ha capito che ero ancora più emozionato di lui e mi ha risposto in un modo che mi ha fatto ridere». Era molto nervoso? «Mamma mia! Meno male che è finita bene, perché oggi c'era da diventare matti. Era angosciato dalla bilancia: pesava 59 chili e 800 grammi, e secondo lui c'erano 8 etti di troppo rispetto al peso "perfetto". Prima, mi fa. Allora è quello il motivo... e lui: ma se sono andato, in bagno, e non ho fatto nulla! E io: Yuri, cosa diavolo vuoi "fare" se sono due giorni che mangi solo frutta per stare nel peso? Insomma, secondo me 8 etti in più il giorno della gara non sono un problema, sarebbe molto peggio avere 2 chili in più tre giorni prima ed essere costretti al digiuno totale. Ma certo adesso avrà una fame...» □ *Al. Cre.*

